



QUADERNI

#04 Ricerche Urbane

Urban research

a cura di V.Andriola & N.Vazzoler

Valentina Signore
Una ricerca scrive performativo

Serena Muccitelli
Laboratori di città. Uno scenario di
ricomposizione per la città contemporanea

Lorenzo Barbieri
Climate change adaptation of public transit

Nicola Vazzoler
Intensità urbana e modelli di città compatta
sul finire del '900

Viviana Andriola
"Care & the City", il percorso di una ricerca

Marcella Iannuzzi
Pubblico quotidiano, Beni collettivi a Gela
tra azione dal basso e intervento statale

Nadia Nur
I diritti e la città.
Il caso del barrio Rodrigo Bueno

gennaio aprile 2014
numero quattro
anno due

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Orion Nel·lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimer*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *Ecole des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Elisabetta Capelli,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Valentina Signore,
Nicola Vazzoler.

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702

Progetto grafico e impaginazione
Nicola Vazzoler

in copertina:
"Azioni" di Laura Pujia > approfondisci il progetto grafico del numero:
"Ri-cercare luoghi", a p.69



#04

gennaio aprile 2014
numero quattro
anno due

january april 2014
issue four
year two



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Ricerche urbane

Urban Research

a cura di Viviana Andriola & Nicola Vazzoler_p. 05

Valentina Signore_p. 11

Una ricerca scrive performativo

A research writes performative(ly)

Serena Muccitelli_p. 19

Laboratori di città.

Uno scenario di ricomposizione per la città contemporanea

Laboratories of urbanity as re-composition scenario
for the contemporary city

Lorenzo Barbieri_p. 27

Climate change adaptation of public transit

Nicola Vazzoler_p. 37

Intensità urbana e modelli di città compatta sul finire del '900

Urban Intensity and compact city models in the late 20th century

Viviana Andriola_p. 45

"Care & the City", il percorso di una ricerca

"Care & the City", the research path

Marcella Iannuzzi_p. 51

Pubblico quotidiano.

Beni collettivi a Gela tra azione dal basso e intervento statale

Public in everyday life.

Collective goods in Gela between bottom up action and state intervention

Nadia Nur_p. 57

I diritti e la città. Il caso del *barrio* Rodrigo Bueno

Rights and the city. The case of *barrio* Rodrigo Bueno

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**

p. 65

Parole chiave/**Keywords**

p. 67

Illustrazioni/**Illustrations**

p. 69

Ricerche urbane
Urban Research



@ Marcella
Iannuzzi |

Pubblico quotidiano. Beni collettivi a Gela tra azione dal basso e intervento statale

Public in everyday life.
Collective goods in Gela between
bottom up action and state intervention

Partecipazione |
Pubblico quotidiano |
Beni collettivi |
Participation |
Public in everyday life |
Collective goods |

Public actions are recognizable in occasional, limited, ephemeral situations. They pervade urban life, and are not necessarily related to the state level actor. Often these actions refer to a space and a universe of daily relationships, connected with the capacity of inhabitants to organize themselves in the production or management of collective goods as a space, a park, an association. But we also refer to virtual goods, such as a service or a skill, or the relationships within a neighborhood that a citizens group strives to cultivate through local initiatives.

The main aim of my research is understanding how the public action could be improved, focusing on the activation and the self-organization processes spontaneously developed in the everyday context. As a policy maker, I wondered how to recognize and promote the self-organization of citizens without pander to the processes of privatism and of distrust that undermine their active participation in urban life. In particular, it has been of substantial importance a reflection on the mediation action that institutions must be able to exercise to help new and existing processes of self-organization to the care of collective goods.

To analyze this issue I explored as a case study the city of Gela: a medium sized city of Sicily characterized by a weak social context that, at the same time, seemed to have characteristics of vitality and creativity.

Oggetto di studio della ricerca: partecipazione e azione pubblica

L'oggetto di studio della mia tesi di Dottorato è la partecipazione degli abitanti alla gestione dei beni collettivi nel contesto urbano.

Nelle ultime stagioni di politiche europee, la partecipazione dei cittadini era tradotta, non senza retorica, con tavoli di concertazione e laboratori di quartiere in cui i cittadini erano coinvolti per la progettazione di spazi e attività, spesso concepiti in altri ambiti. Questo tipo di processi partecipativi

ha avuto un certo successo in contesti socio-economici e culturali in cui l'interesse comune era condiviso. Mentre nei quartieri deboli, in cui fiducia e relazioni positive tra persone non erano generalizzate, si traducevano in vuoti copioni da seguire che non coinvolgevano davvero gli abitanti e che producevano poche esternalità positive, se non addirittura negative.

Un'altra interpretazione della partecipazione dal basso, spesso utilizzata nei contesti politici, è quella che confonde la partecipazione dei cittadini con la solidarietà o genericamente col termine di volontariato (Libro bianco delle politiche sociali 2009). Questa interpretazione oltre ad essere errata è oltremodo pericolosa, poiché non restituisce il portato politico e pubblico delle azioni partecipative, limitando in questo modo l'azione dal basso per la gestione di beni pubblici a una questione tra privati cittadini che si aiutano, appunto, per solidarietà. E' inoltre pericolosa perché tende a utilizzare un linguaggio legato alla semantica religiosa secondo il quale ci sono persone (buone) che aiutano e persone (meno buone o comunque meno "capaci") che sono aiutate, spostando l'accento dal campo del diritto a quello del 'dono' (De Leonardis 1997).

La partecipazione di cui tratto, dunque, non è né un processo di consultazione rispetto a un progetto di rigenerazione urbana, né tanto meno una generica capacità dei cittadini di aiutare i propri simili. Nell'idea di partecipazione che ho abbracciato, condivisa da illustri nomi della letteratura internazionale e nazionale (Dewey 1971, Sen Nausban 1993, Crosta 2000, Donolo 2002) l'individuo partecipa alla società attraverso il suo coinvolgimento nella vita pubblica per la gestione di beni collettivi, attraverso un processo di capacitazione che lo coinvolge in prima persona e che lo rende capace di inventarsi nel ruolo di produttore di azione pubblica.

La scelta di questo argomento parte dalla convinzione che le strategie messe in atto dagli abitanti nel contribuire alla cura dei beni collettivi possano aiutarci a ricontestualizzare il ruolo dello Stato e delle sue istituzioni in un'epoca di crisi. La realtà urbana è infatti disseminata di azioni pubbliche, non riconducibili all'attore statale, che possiamo rintracciare in situazioni saltuarie, circoscritte, effimere e che molto spesso fanno riferimento a uno spazio e un universo di relazioni quotidiano (Bianchetti 2009, De Certeau 2001, de Leonardis 2001). La partecipazione è dunque un tutt'uno con l'azione pubblica. Lo scopo della ricerca è stato di comprendere come riconoscere e favorire l'autorganizzazione degli abitanti per la produzione di beni collettivi, senza assecondare processi di privatismo e chiuso comunitarismo o sentimenti di sfiducia che indeboliscono la partecipazione attiva alla vita urbana.

Costruzione del percorso di ricerca: Pubblico quotidiano e Mezzogiorno

Dunque l'azione pubblica può risultare frammentata, dispersa, persino accidentale. Per leggerne il funzionamento non è d'aiuto utilizzare un approccio tradizionale che divida semplicemente gli attori e le azioni che producono. Mi è sembrato più fertile concentrarmi sulle pratiche e sull'azione che producono

esito pubblico. Essendo queste pratiche svolte negli spazi di quartiere e di vita quotidiana, ho introdotto la categoria di *pubblico quotidiano*. In questa definizione “pubblico”, non è inteso come uno status normativo dell’oggetto, ma piuttosto come un processo sociale, un’azione in divenire che produce esiti condivisi dalla comunità tutta. L’aggettivo quotidiano che lo accompagna, intende il tipo di relazioni che supporta questo processo di produzione di beni collettivi e che rimanda dunque alla dimensione della prossimità, del familiare, del quartiere, della vita di tutti i giorni.

Trattando il pubblico come azione, come processo, ci svincoliamo dalla rigidità della dicotomia pubblico/privato, andando a porre l’attenzione sulle azioni, sulle interazioni e le relazioni che intercorrono tra gli attori e non sugli attori stessi. Le relazioni tra gli abitanti, ma anche le relazioni con le istituzioni locali con cui necessariamente le azioni si misurano in maniera più o meno collaborativa. Nella nostra ipotesi di partenza non trattiamo di un contesto in cui il pubblico si contrappone (seppur in maniera dialettica) al privato per regolarlo, ma di un ambito in cui il pubblico è inteso come effetto eventuale delle iterazioni degli attori che interagiscono sul territorio. Effetto che produce beni collettivi materiali e virtuali utili alla collettività.

La ricerca non è nata così strutturata e non ha seguito un percorso lineare. Anzi, ha attraversato un lungo, e non facile, periodo di gestazione partendo dal mio personale interesse verso la città del Mediterraneo che si è poi ristretto attorno alla città del Mezzogiorno d’Italia. La categoria di analisi del pubblico quotidiano mi è sembrata congeniale nell’esplorazione della città del Sud, poiché ci permette di andare a guardare criticità specifiche del contesto meridionale, come l’ambito socio-culturale e relazionale e quello istituzionale. Inoltre, l’opacità delle relazioni, le debolezze del sistema istituzionale e del sistema dei beni comuni, la ricchezza del settore informale che caratterizzano il contesto meridionale mi sono sembrate un campo di esplorazione stimolante per la mia ricerca, che vede nell’imprevedibilità e nel disordine rispetto all’ordine del moderno la potenzialità per nuove possibilità di costruzione di pubblico.

Tuttavia ciò che è emerso da un’analisi più attenta della letteratura, e successivamente confermata dalla lettura del caso studio, è che la carenza dell’intervento dello Stato aveva alimentato sì un’autorganizzazione dei cittadini, ma esclusivamente nella sfera dei bisogni privati e primari, indebolendo invece la partecipazione alla vita pubblica. Possiamo dunque affermare che nel contesto meridionale il settore informale non si traduce anche come partecipazione, non può essere un bacino di relazioni positive che producano autorganizzazione per i beni di una collettività, ma sembra assumere piuttosto i contorni di comportamenti privatistici per la produzione di beni privati, di cui le accezioni più celebri sono rappresentate dal lavoro nero e l’abusivismo. La forte presenza del settore informale può essere tradotto piuttosto come la preferenza della relazione diretta all’interno dei meccanismi sociali rispetto alla mediazione formale delle istituzioni.

Giunta a questo punto, diventava necessario mettere alla prova la mia ricerca attraverso lo studio di caso.

Caso studio: Quale pubblico quotidiano a Gela?

Gela è una realtà molto difficile, per molte caratteristiche si potrebbe definirla estrema della “condizione meridionale”. Al suo interno ci si misura con tutti i mali di cui soffre il Mezzogiorno, prima tra tutte la tragedia dei beni comuni che a Gela prende la forma (anche) di un enorme problema ambientale e di salute per la presenza del petrolchimico, figlio di una prima generazione di politiche di sviluppo. Ho dunque preso il rischio di imbartermi in un territorio le cui dinamiche sembrano perpetuarsi in circoli viziosi, la cui *path dependence* sembra ormai cronica. Tuttavia, inserendomi all’interno di un rinnovato dibattito sul Mezzogiorno, è proprio questa percezione che volevo mettere in discussione. Le molteplici visite a Gela hanno lasciato la certezza (che comunque si riscontra nella più recente letteratura sul meridione) che esista un capitale umano molto ricco che non si riesce a coinvolgere in sentieri di sviluppo. E che, comunque, esista una certa dinamicità non facile da classificare che pare, soprattutto, non sortire mai gli effetti aspettati (Cersosimo D. & Donzelli C. 2000).

Poiché lo scopo della tesi è di poter mettere a disposizione degli strumenti, per lo meno conoscitivi, che stimolino e guidino l’azione delle politiche, ho costruito una griglia di analisi del contesto gelese. La guida di lettura che ho proposto, suggerita dalla ricca letteratura sulla città e dalle interviste avvenute sul campo, si è sviluppata proprio intorno ai beni collettivi individuati dalla comunità, che il processo di sviluppo modernista avrebbe dovuto preservare e sviluppare e che, invece, ha paradossalmente contribuito a logorare. Quello che emerge è un quadro che mette in evidenza come si siano formate le relazioni intorno alla cura dei beni collettivi e come questi beni sono riconosciuti, attraverso gli immaginari dei suoi cittadini. In particolare ho trattato quattro categorie di beni: l’ambiente (acqua, aria, territorio), la sicurezza occupazionale, gli spazi di welfare e lo spazio pubblico.

Una volta disegnato il quadro conoscitivo del contesto, ho approfondito dei casi concreti di individui e istituzioni che si sono mobilitati per migliorare la cura di beni collettivi cui facevano riferimento quotidianamente. Ho dunque seguito casi di capacitazione intorno a diversi beni collettivi: gli spazi pubblici, la scuola e le associazioni. Tutti i casi si collocano all’interno del pubblico quotidiano e mostrano enormi potenzialità dell’azione pubblica e rischi e debolezze che spesso impediscono la riuscita dei processi di autorganizzazione. Ciò che è emerso è che, quasi in maniera insperata, le idee e le energie per il territorio ci sono e a volte sono anche brillanti e innovative, generalmente concentrate intorno a personaggi carismatici. Tra i casi esaminati ci sono processi positivi: alcune istituzioni scolastiche, supportate dall’aiuto dei genitori, hanno saputo recepire le nuove indicazioni europee e hanno sviluppato la capacità di progettazione; alcune

associazioni, nonostante le difficoltà, portano avanti da tempo un discorso di partecipazione alla costruzione di attività sociali nei quartieri; la costituzione spontanea dei comitati di quartiere, infine, mostra un interessante caso di capacitazione da parte dei cittadini per la cura dei beni collettivi.

Tuttavia questi processi virtuosi si interrompono spesso una volta richiesta la collaborazione dell'istituzione statale. I cittadini infatti richiedevano come condizione necessaria al loro coinvolgimento per i beni collettivi un riconoscimento, a volte anche simbolico, da parte delle istituzioni. Se ciò non avveniva i processi si arenavano, così come è capitato in alcuni casi che ho analizzato nella tesi e ai quali rimando.

Conclusioni

Guardare alla città attraverso il pubblico quotidiano vuol dire richiedere alle politiche di concentrarsi sulle azioni già in atto per la produzione di beni collettivi all'interno dello spazio urbano e sulla possibilità di creare le condizioni che le favoriscano. Esso costringe la riflessione sulle politiche a spostare lo sguardo dal progetto del futuro all'osservazione del presente per rilevare le azioni già in atto, per selezionare pratiche positive e incentivarne la produzione, nel limite del possibile. In qualche modo, ribalta la prospettiva delle politiche urbanistiche, non intese come piano di azione che progetta e disegna un assetto fisico, ma come piccoli aggiustamenti che accompagnano e favoriscono i comportamenti positivi esistenti anche su un piano dei processi sociali.

Il caso studio ha dimostrato come la ricchezza e la creatività delle relazioni del meridione, seppur indebolite da una forte sfiducia interna, possono essere alla base della produzione di servizi o della gestione dei beni collettivi. Tuttavia, condizione necessaria è la mediazione dell'istituzione statale che deve essere meno rigida e più aperta a leggere le potenzialità sociali e relazionali del territorio.

La progettualità delle politiche quindi deve essere vista prima di tutto come un'attenzione estrema verso il territorio. Esistono, anche a Gela, dinamiche virtuose che nascono da reali processi di capacitazione dei cittadini e che sono ancorati al contesto. Proprio partendo da questi processi positivi è possibile favorire una costellazione di azioni pubbliche che si prendano cura dei beni collettivi.

bibliografia

- Bianchetti C. 2008, *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli Editore, Roma.
- Cersosimo D. & Donzelli C. 2000, *Mezzo Giorno. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento*
- Crosta P. L. 1998, *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- De Certeau 2001, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- De Leonardis O. 1997, "Declino della sfera pubblica e privatismo", *Rassegna italiana di Sociologia*, no. 2, pp.168-193 .
- De Leonardis O. 2001, *Le istituzioni. Come e perché parlarne*, Carocci, Roma.
- Dewey J. 1971, *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze.
- Donolo C. 1997, "Affari Pubblici. Sull'incontro tra capacità e beni comuni nello spazio pubblico", *Rassegna italiana di Sociologia*, no 2, pp.168-193. *meridionale*, Donzelli Editore, Roma.
- Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali 2009, *La vita buona della società attiva. Il libro bianco sul futuro del modello sociale*.
- Nussbaum M. & Sen A. 1993, *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- Ostrom E. 2006, *Governare i beni collettivi*, Marsilio , Venezia.

UB

I QUADERNI

#04

gennaio_aprile 2014
numero quattro
anno due

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!
search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

